

RACCONTI DAL CONFINE

Zadie Smith, malinconico ambiente

La scrittrice: "Usciamo dalla logica dell'aggressione"

L'enfant prodige di "Denti Bianchi", in Italia con il suo ultimo libro "Feel Free", racconta il suo complesso rapporto con la natura "Si salverà? Lo spero, ma mi sento impotente"

MAURO GAROFALO
MILANO

Cieli color sabbia e nubifragi. Ci stiamo accorgendo del peggioramento del clima attraverso il tempo. Eppure l'*homo digitalis* non è in grado di immaginare uno stile di vita alternativo alla post-apocalisse che, ormai, le lancette della contemporaneità rimandano come un mantra sul quadrante ad alta definizione delle nostre vite. *There are more things in heaven and Earth, Horatio, / Than are dreamt of in your philosophy*, recitava l'*Amleto*. Chissà se Shakespeare oggi farebbe il tecno-luddista, e Keats il filosofo-giardiniere?

«Shakespeare descriverebbe le persone, i loro rapporti», alta e dinoccolata, elegante, Zadie Smith, ne è convinta. Bisogna ripartire da qui, dice la scrittrice britannica: «Quando penso a ciò che stiamo facendo alla Terra mi sento impotente. A differenza di Ian McEwan, che è ottimista riguardo al futuro, il mio atteggiamento rimane malinconico». Anche se: «C'è una rinascita della narrativa ambientale, penso al libro di Richard Powers, *The Overstory* – finalista al Man Booker Prize 2018 ndr - scritto dal punto di vista degli alberi, in tono elegiaco però, quasi stessimo salutano per sempre il pianeta».

E di pensieri, e sintassi del presente, l'autrice ne parla nel suo ultimo saggio *Feel Free* (Big Sur, trad. Martina Testa, 19 euro). Cos'è la libertà? dunque, leitmotiv di una narrazione su cui ricostruire il futuro.

L'allampanata ragazza di Londra, l'ex *teen spirit* figlia

della generazione X, connette con gusto e sagace garbo libri, natura, amore. Nei suoi scritti

riflette su cosa possa fare questa umanità in un Tempo di iper-trasformazione. Dietro i suoi occhiali *vintage*, Smith parla di un "noi" che si rivela inadeguato rispetto alle sfide del presente: «Kurt Cobain era un buon esempio d'inadeguatezza, lo stesso David Bowie, cresciuti nelle periferie», il rapporto tra chi vive in città e chi è "fuori"; ma da cosa? «Tempo fa qualcuno mi definì un'introversa-estroversa; questa compresenza c'è in ognuno di noi».

Forse è proprio nell'accettazione che noi siamo anche l'altro: le vite altrui specchio di un destino comune e possibile (come le migrazioni climatiche), che si potranno superare le derive della contemporaneità – populismi, sovranismi – anche se, invece di cooperare al bene del pianeta, ci stiamo chiudendo: «Mi mancano i movimenti del dopoguerra», continua l'enfant prodige di «Denti bianchi»: «Lo stato sociale, le socialdemocrazie europee», gli anni Novanta: «Quando credevamo di essere alla fine della Storia, che saremmo stati tutti bene», rimane un rammarico: «Di non essermi impegnata politicamente, ma mi sembrava non ci fosse nulla da combattere», mentre: «Naomi Klein con *No logo*», aveva visto lontano.

Parliamo di confini, del mondo come ambientazione futuribile del genere umano, identità e vita sociale: «I giovani oggi tendono a definirsi in maniera precisa e gli altri devono sottostarsi a quella descrizione, un atteggiamento che rischia di diventare do-

minante ma che pretende di rovesciare ciò che per millenni è stata una negoziazione fra il sé e il mondo». In America ha fatto clamore il caso di Rachel Dolezal, divenuta simbolo della libertà di essere ciò che

si sente di essere: «Dichiararsi gay o *gender fluid* è stato accettato, non è ancora così per la razza». Del resto i temi sull'identità sono auto-contraddittori, mettono in discussione la società, che è frutto di relazioni di dominio: «Secondo Kafka esiste un *Ur-potere* primigenio la cui idea è corrotta

fin dal principio nella forma che s'incarna nel padre, nel capo di Stato, nei soldati. Poi ci siamo noi», riflette l'autrice, ora docente di Scrittura a New York. Una intuizione foucaultiana che Zadie Smith lega a Ippocrate: «*Primum non nocere* è un pensiero potente: assicurarsi che qualsiasi impronta

tu decida di lasciare nel mondo, occorra stare attenti a non calpestare gli altri». Di nuovo. Le altre razze, specie, uscire dalla logica dell'antropocentrismo per comprendere il sistema complesso delle cose.

Quale l'impronta (ecologica) che l'uomo del Ventunesimo secolo lascerà di sé

alle prossime generazioni, dunque? «Non è solo un discorso economico» - neri contro bianchi, femminismo contro machismo – rilancia Smith: «Occorre uscire dalla logica dell'aggressore». Non replicare modelli, ma inventarne di nuovi. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un bel ritratto della scrittrice britannica Zadie Smith

CAMERA PRESS/EAMONN MCCABE